

DUE INEDITI DEL POETA GIUSEPPE REGALDI

Di Giuseppe Regaldi¹, poeta piemontese dell'Ottocento, si conservano, nella Biblioteca Comunale di Lucera, ricca di numerosi e preziosi manoscritti², due interessanti lettere, dirette entrambe al sindaco dell'allora capoluogo culturale e letterario della Daunia Giovan Battista Gifuni.

Nella prima lettera il Regaldi riferisce di una sua « accademia » (oggi diremmo *recital* di poesie) tenuta nel 1845 nella casa della nobilissima famiglia Mosca, alla quale parteciparono

¹ Giuseppe Regaldi (Varallo 1809 - Bolzano 1883) fu appassionato cultore di lettere e « poeta estemporaneo ». Era noto soprattutto come improvvisatore, e in questo genere ottenne successi notevoli sia per la prestanta fisica sia per il modo enfatico e tuonante col quale soleva declamare i suoi versi (va però aggiunto che l'atteggiamento retorico fu una caratteristica piuttosto diffusa in quell'epoca; ciò, anzi, dovrebbe indurre gli studiosi a riesaminare, dopo tanti anni di silenzio e di abbandono, l'opera di questo poeta, specie le *Poesie* — ediz. postuma a cura di E. CAMERINI, Firenze 1894, voll. 2 —, nelle quali, a prescindere dall'assai diffuso tono retorico ed ampolloso, vanno apprezzate la versatilità — tutti i metri son da lui trattati con grande destrezza, e per qualsiasi argomento egli sembra abbia pronto un suo armamentario di reminiscenze, concetti e vocaboli — e le doti d'ingegno. Ciò che nocque al Regaldi, comunque, e che tarpò le ali della sua ispirazione, fu quel suo volersi ergere, a tutti i costi, a poeta ufficiale della scienza). Fu definito l'ultimo degli improvvisatori, né servì a toglierli questo marchio da dosso il lusinghiero giudizio che l'amico e collega Carducci in più occasioni ne diede, lodandone l'ingegno e la bontà. Sul versante della prosa, prodotta perlopiù negli ultimi anni, si dimostrò più equilibrato, manifestando una squisita sensibilità nella descrizione di luoghi, di persone e curiosità varie (Cfr. *La Dora*, 2^a ed., Torino 1867 e *L'Egitto antico e moderno*, Firenze 1882, entrambe apprezzate dal Carducci), conosciute dallo stesso poeta nei suoi numerosi viaggi attraverso l'Europa, l'Asia e l'Egitto.

² Tutti i manoscritti sono, per l'esattezza, 379 e trattano di diversi argomenti: filosofici, letterari, scientifici; riguardano anche la medicina e l'astronomia. Tra le firme più autorevoli si ricordano quelle di Domenico Cotugno e Domenico Cirillo, scienziati, Francesco Lastaria, clinico, Del Prete, Di Lecce, Corrado, Caracciolo, Lombardi, De Iorio ed Emanuele Cavalli, tutti interessati perlopiù a problemi giuridici, oltre che storici e letterari, - Antonio Salandra, statista, i cui diari (Cfr. G. B. GIFUNI, *Il diario di Salandra e l'retroscena di Versailles*, editi entrambi a Milano, Pan, 1969 e 1971) offrono del ministro troiano un volto abbastanza originale; e, tra gli altri carteggi inediti, non van dimenticati tutti i manoscritti teatrali di Umberto Bozzini, le prose di romanzo di Giuseppe Colucci, le poesie, le prose, e soprattutto l'assai cospicuo carteggio di Giuseppe Checchia, che ebbe tra i suoi corrispondenti nomi di grande prestigio della cultura nazionale: Camillo Antona Traversi, Roberto Ardigò, Giacomo Barzellelli, Giovanni Pastonchi, Giovanni Pascoli, Giacomo

gli uomini più culturalmente impegnati della città e di alcuni paesi vicini. Il poeta ebbe calorose accoglienze per il suo « estemporaneo poetare », tanto è vero che considerò questa sua visita in Capitanata come uno dei suoi « ricordi » più graditi.

La prima lettera non è datata e non è contenuta in busta, così come è senza busta la seconda missiva, che però reca in calce la data in cui è stata scritta. Le parole che in entrambe questo poeta così amato dal Carducci rivolge al sindaco sono di doveroso ringraziamento per le accoglienze ricevute, ma lasciano intendere anche la meraviglia che egli ha provato nel visitare l'antica città.

Rispettabile Signor Sindaco

L'invito che Le piacque farmi per un esperimento di estemporaneo poetare mi è caro argomento del pregio in che si hanno le lettere, e del culto che si presta all'ospitalità nella illustre memorabile Lucera³. Io non ho parole accomodate a riferire le

Zanella, Francesco Torraca, Giovanni Marradi, Benedetto Croce, Nicola Misasi, Alfredo Galletti, Giovanni Lanzalone, Gaetano Pitta, Mario Rapisardi, Achille Pellizzari, Ferdinando Russo, Bonaventura Zumbini, Egidio Corra (si coglie qui l'occasione per comunicare che, a cura nostra, apparirà fra poco in stampa tutto il carteggio Checchia). Vanno, infine, ricordati gli autografi di Giacomo Leopardi, dell'archeologo Giuseppe Fiorelli, dello storico Teodoro Mommsen, di Francesco De Sanctis, di Giuseppe Garibaldi, di Ruggiero Bonghi, di Umberto Giordano, di Ferdinando Martini, del Cialdini, Minghetti, Crispi, Ferri, Barattieri, Rosati, Zanardelli, Bovio, Zuppetta, Salvemini, Silvio Spaventa, Paolo Ferrari, Lombroso, Cantù, Pitrè, D'Ovidio, D'Annunzio, De Amicis, Fogazzaro, Settembrini, Gentile, Serao e Giustino Fortunato, le cui lettere, indirizzate al prof. Antonio Iamalio, segretario particolare del De Sanctis, trattano, tra l'altro, della questione meridionale e dell'opera letteraria del grande critico irpino. Ma, per notizie più dettagliate su quest'argomento, e per tutto quanto concerne anche l'antico e ricco patrimonio culturale conservato nella Biblioteca Comunale di Lucera, si veda la rapida ma precisa sintesi di G. TRINCUCI, *La Biblioteca « R. Bonghi », di Lucera*, Lucera, Catapano, 1977, soprattutto le pp. 16-37.

³ Lucera è una bella ed antica cittadina, di circa 30.000 abitanti, a solo 18 Km. da Foggia, capoluogo della Daunia. Per la ricchezza delle sue memorie storiche è da considerare uno dei più importanti centri dell'Apulia. Dal punto di vista artistico, oltre alla buona conservazione dell'anfiteatro romano, d'epoca augustea, rivestono particolare importanza il castello e il Duomo. Il primo, sorto sull'acropoli dell'antica città per opera di Federico II, venne successivamente ampliato, dal 1269 al 1283, da Carlo I d'Angiò. Enormi e solidissime sono le due torri cilindriche dette del « Leone » e della « Leonessa ». L'entrata principale presenta un ampio portale a sesto ribassato all'esterno e a sesto acuto all'interno. Altissime cortine recingono il fortilizio angioino, a pianta di pentagono irregolare, rinforzato tutt'intorno lungo i lati da torri quadrilatere e pentagonali.

Sempre dai d'Angiò (presumibilmente da Carlo II) fu iniziato il secondo complesso artistico, all'incirca intorno al 1300, misto di forme romaniche e go-

debite grazie a Lei, ed a' suoi degni cittadini delle accoglienze fattemi, e della benevolenza con che gli animi si dispongono a ascoltare le mie povere rime. Siccome Ella largheggiando in ogni maniera di cortesia lasciò in mio arbitrio il fissare il giorno del l'accademia, eleggo il 5 del volgente mese, sabato prossimo; ed ove un tale giorno a Lei, od a' suoi concittadini non convenga Ella potrà eleggere qualunque altro giorno che meglio si con faccia a' que' buoni che seco Lei si affamigliarono per farmi onore.

La prego di gradire gli schietti sentimenti di riverenza e di gratitudine coi quali mi reco a distinto onore di protestarmi di Lei,

Dev.mo ed obb.mo Servo

G. Regaldi

Rispettabile Signor Sindaco

Le accoglienze largite a' miei versi nella colta Sua Patria staranno in ogni tempo fra le più care memorie della mia vita poetica. Mi palpiterà il cuore tutte le volte che mi avverrà di ricordare l'illustre Lucera, scrivendo dei fatti memorabili, che la rendono gloriosa nelle istorie italiane. Ricordando le rovine maestose del Castello, e gli archi acuti della spendita Cattedrali risentirò un grato olezzo di fiori, un suono soave di musiche, un accorrere di gente festiva, ed un plauso ardente di generosi che alla squisitezza dell'ingegno sanno accoppiare la bontà del cuore. E Lei, rispettabile Signor Sindaco, ricorderò in particolar modo chè fatto cortese interprete de' miei ottimi concittadini, tutto operò che potesse maggiormente onorarmi. Con animo grato ed ossequente sono altero di protestarmi a Lei

8 luglio 1845.

G. Regaldi

tiche, fiancheggiato da una torre campanaria cuspidata con due piani di eleganti bifore e monofore. Nell'interno, in tre navate a tetto e arcate di stile gotico, si trovano l'altare maggiore, il ciborio, il pulpito e varie sculture e affreschi d'epoca rinascimentale.

Ma, oltre a questi edifici, van ricordate anche la chiesa gotica di S. Francesco, fondata sempre da Carlo II d'Angiò, che, sotto il profilo strutturale, specie negli sporgenti contrafforti dell'abside poligonale, richiama chiaramente il Duomo, e la chiesa di S. Domenico, nella quale s può ammirare il coro ligneo, di stile barocco, dello scultore Fabrizio Iannulo da Monopoli, eseguito nel 1640.

GIUSEPPE DE MATTEIS